

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#124 APRILE 2022

TUTTOmercatoWEB.com

Apocalypse Now





LA PENNA DEL DIRETTORE
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
RIMPIANTI SENZA COLPEVOLI

3



SIAMO ALLA FRUTTA
L'ITALIA NON VA AL MONDIALE
PER LA SECONDA VOLTA

6



PARLIAMOCI CHIARO
LA VITTORIA DELL'EUROPEO
È STATA L'ECCEZIONE

14



COME SE NON FOSSE
CAMBIATO NULLA
PICCOLO DETTAGLIO, NON
ANDIAMO AL MONDIALE

17



OLTRE I GIOVANI,
GLI STRANIERI,
LE RIFORME
L'ERRORE PIÙ GRANDE È IL 9

21



E QUINDI USCIMMO A
RIVEDER LE STELLE
BARI ALLE PORTE DEL PARADISO

26



TMW RADIO
LUIGI DE LAURENTIIS
BARI GIOIA SERIE B

29



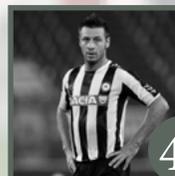
L'ANGOLO DI CALCIO 2000
IL PRIMO TEDESCO IN FRIULI
L'ITALIA PUNTA AL BIONDO
NEUMANN

34



AMARCORD
ALTRO CHE MERCENARI,
MATTIA DE SCIGLIO

40



CHE FINE HA FATTO?
PASQALE,
GIOCO E ALLENO NEI DILETTANTI

49



RECENSIONE
UN GIOCO DA RAGAZZI
DI BRUNO CONTI E
GIAMMARCO MENGA

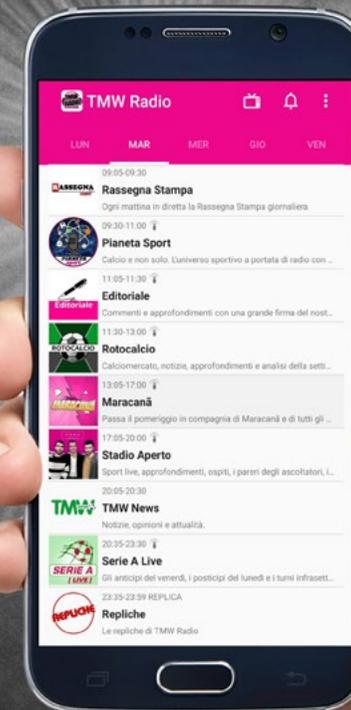
53



ASCOLTA

TMW RADIO *SPORT*

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO





RIMPIANTI SENZA COLPEVOLI

Un disastro annunciato, come solitamente accade nel nostro movimento calcistico. Senza conseguenze per nessuno, ma con la più classica delle "pacche sulle spalle" che lascia intendere che la prossima volta presumibilmente andrà meglio. L'Italia è fuori dai Mondiali per la seconda volta consecutiva, ed al posto che interrogarci sugli errori e le cause che hanno portato a questo sfacelo, l'aspetto preponderante è stato piuttosto quello del risanare a livello mediatico la posizione dei diretti interessati, mettendo a tacere le inevitabili conseguenze di possibili ribaltoni ma piuttosto sottolineando quanto di buono era stato illusoriamente predisposto nella magica ed ingannevole estate dell'Europeo. Eppure nessuna delle valutazioni con cui ci troviamo ad oggi alle prese era di fatto impossibile da prevedere, dalle cause agli effetti. E così se un movimento calcistico non trova di meglio che affidarsi ad oriundi e presunti campioni imbolsiti, anziché interrogarsi su scelte che potevano essere predisposte in maniera più efficace, il risultato



Foto © www.imagephotoagency.it



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



è sotto gli occhi di tutti e genera rimpianti dolorosi e sanguinosi. Specie in relazione agli esempi che in giro per l'Europa e per il mondo si stanno facendo largo, legati alla qualità degli interpreti e delle proprie scuole calcistiche, senza tradire la tradizione alla quale le diverse culture appartengono. Il palleggio della Spagna, tanto per fare un esempio, rinato dalle proprie ceneri esattamente come la concretezza tricolore avrebbe potuto e dovuto fare appigliandosi alla nostra scuola difensiva ed alle ripartenze che hanno contrassegnato i nostri successi del passato. Illudersi che la rivoluzione giocista potesse rappresentare più di un passaggio felice ma estemporaneo della nostra storia recente, ha di fatto tradito i valori che costituiscono l'essenza del nostro calcio. Un movimento in cui le individualità non mancano ma non vengono valorizzate per quello che avrebbero potuto già rappresentare a questo punto del cammino. Ora non resta che il rimpianto, senza nessun colpevole.

Foto © www.imagephotoagency.it

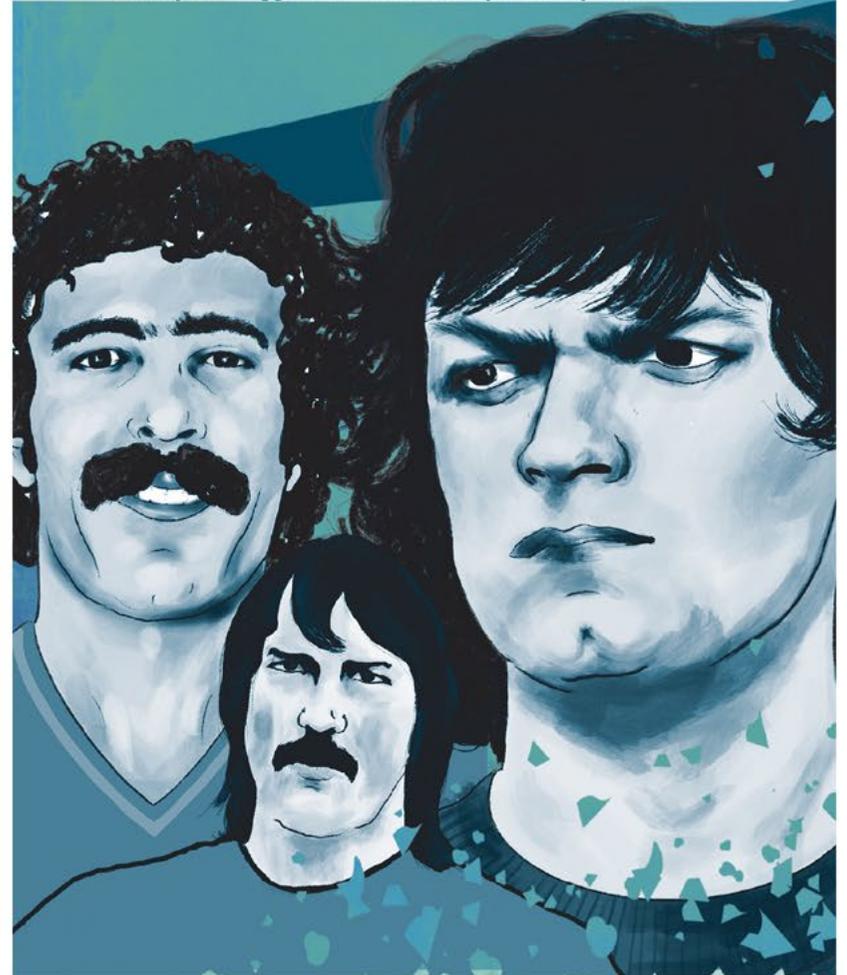
“Emozioni. Sono quelle che si accendono sempre in occasione di una nuova intervista che potrà regalare spunti, riflessioni e discussioni. In questo libro sono cento i faccia a faccia con personaggi dello sport, della tv e dello spettacolo. Ne viene fuori chiaramente la passione di tutti, in particolare per il calcio.”

Disponibile su
amazon

LORENZO MARUCCI

LE 100 EMOZIONI

Cento personaggi raccontano la loro passione per il calcio



SIAMO ALLA FRUTTA

L'Italia per la seconda volta consecutiva non va al Mondiale:
0-1 al Barbera

di Raimondo De Magistris
- Vice direttore di Tuttomercatoweb.com -



 @RaimondoDM

Foto © www.imagephotoagency.it



Più beffardo del tiro di Johansson deviato da De Rossi, più incomprensibile della disfatta in Corea del Nord. No, questa volta non c'è una spiegazione: non andremo al Mondiale, per la seconda volta consecutiva, e non ci andremo otto mesi dopo il trionfo Europeo.

Come si può spiegare una disfatta come quella di questa sera? Tra settembre e novembre, è vero, la qualificazione tramite gironi ci era scivolata via di mano con prestazioni via via sempre più scadenti. Ma nessuno poteva immaginare che contro la numero 67 del Ranking FIFA potessimo imbatterci in una gara del genere. Nemmeno nei peggiori incubi.

Mentre tutti i ragazzi di Mancini già pensavano alla finale, i macedoni macinavano chilometri e sudore, spinti da un incrollabile fede nella difesa a oltranza e dai 1600 tifosi spinti al Barbera. Mentre Mancini cercava soluzioni dalla panchina, Milevski continuava a credere in Trajkovski, ancora una volta a segno contro gli Azzurri. Questa volta un gol pesantissimo.

Il primo tempo: 15 conclusioni dell'Italia, nessun gol - Dopo 4 minuti la prima conclusione di Emerson Palmieri, un tiro dal limite dell'area finito sopra la traversa. La prima conclusione di una lunga serie perché la squadra di Mile-



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it





Foto © www.imagephotoagency.it

vski - a una difesa a oltranza - non è riuscita ad accompagnare ripartenze lucide. Attenti i centrali azzurri, aggressivi i centrocampisti che nel primo tempo hanno fatto ciò che dovevano, in costruzione e in fase di rottura. Soprattutto Verratti, ma anche Barella e Jorginho: l'Italia ha spadroneggiato in mezzo al campo, ma ha avuto l'unico demerito di non sbloccarla fino all'intervallo. Tante le occasioni potenziali, diverse anche quelle reali: la più nitida al 30esimo, quando il portiere Dimitrievski con un passaggio sbagliato ha consegnato la palla a Berardi che, a sua volta, con un tiro debole e centrale l'ha riconsegnata al portiere. Nell'ultimo quarto d'ora l'Italia ha avuto più e più volte la possibilità di passare in vantaggio: non c'è riuscita. Ha protestato per un tocco col braccio in area macedone, ha fermato una pericolosa ripartenza macedone con una scivolata di Florenzi. Ha dominato, soprattutto, ma non è riuscita a passare in vantaggio.

Il secondo tempo: lo stesso canovaccio e l'atroce beffa nel finale - Tornate in campo con gli stessi 22, le due squadre dal 46esimo in avanti hanno messo in mostra lo stesso



Foto © www.imagephotoagency.it



Foto © www.imagephotoagency.it

spettacolo della prima frazione: la Nord Macedonia ha dato l'impressione di poter essere più pericolosa in ripartenza, ma a conti fatti fino al gol ha costruito anche meno rispetto al primo tempo. L'Italia è stata più pericolosa rispetto alla prima frazione, ma a conti fatti la musica non è cambiata. Tra il 59esimo e il 63esimo Berardi ha avuto a disposizione altre due buone occasioni, confermandosi però poco lucido. Come gli altri attaccanti.

E' così che Mancini, dopo l'ora di gioco, ha provato a smuovere la partita con i cambi: prima Raspadori e poi Pellegrini per cambiare 2/3 dell'attacco. In campo anche Tonali, poi Joao Pedro e Chiellini. Non è bastato, mentre alla Nord Macedonia è bastato un diagonale di Trajkovski: siamo fuori dal Mondiale, ancora una volta.



Foto © www.imagephotoagency.it

L'Interista

Tutto il neroazzurro in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it



PARLIAMOCI CHIARO

la vittoria dell'Europeo è stata
l'eccezione

di Raimondo De Magistris

- Vice direttore di Tuttomercatoweb.com -



 *@RaimondoDM*

Foto © www.imagephotoagency.it

Non vinciamo la Champions League dal 2010. L'ultima Coppa UEFA la portò in Italia Alberto Malesani, a Parma, nel 1999. Di Europa League nemmeno a parlarne. Negli ultimi dodici anni non solo abbiamo portato in semifinale di Champions molte meno squadre di Liga, Premier League e Bundesliga, ma abbiamo fatto peggio anche della Ligue 1. Non abbiamo preso parte all'ultima Coppa del Mondo, non andiamo oltre il girone di qualificazione dal 2006, quando vincemmo. Fu quella una estate di festa ma anche l'inizio del declino, un declino che dopo tanti anni ancora non si è interrotto.

Siamo capaci di grandi exploit, di esaltarci quando nessuno ci dà credito. Quando i tifosi inglesi cantano 'It's coming home' ci consegnano proprio la spinta di cui abbiamo bisogno e andiamo oltre. Nessuno come noi in quei momenti... Ma cosa siamo nella normalità? Qual è il nostro livello quando non c'è quella bolgia euforica che ci permette di vivere notti indimenticabili a Berlino come a Londra?

Siamo purtroppo la periferia del calcio che conta. E anche se ci convinciamo di altro, ogni anno l'Europa ci



Foto © www.imagephotoagency.it

presenta il conto. Non reggiamo il confronto, non viaggiamo alla stessa velocità. Sia chiaro: la Nord Macedonia era battibilissima, al Barbera abbiamo regalato la partita perché noi siamo così. Siamo quelli che battono l'Inghilterra a Wembley e poi buttano il primo posto a Firenze contro la Bulgaria. Grandi picchi, grandi crolli. Da 15 anni, però, il problema è la normalità: siamo soprattutto sempre più lontani dal vertice, abbiamo un campionato che per competitività somiglia all'Eredivisie più che alla Premier League. Siamo coloro che hanno voglia di riformare solo a parole. Diciamo di voler cambiare tutto, ma in realtà non cambiamo mai nulla. Altro che gatopardismo, peggio: l'immobilismo più totale. Fermi come quell'Immobile che, ancora una volta, è stato tra i peggiori in campo.



Foto © www.imagephotoagency.it

COME SE NON FOSSE CAMBIATO NULLA

Con il piccolo dettaglio che non
andremo al Mondiale

di Andrea Losapio

- Caporedattore di Tuttomercatoweb.com -



 @Losapiotmw

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



Gravina non se ne va. Mancini non se ne va. Bonucci, ovviamente, non se ne va. A quattro giorni dalla sciagurata serata del Barbera, quando l'Italia ha detto addio inopinatamente al Mondiale grazie al tiro di Trajkovski, la situazione è quasi gattopardesca, come del resto spesso capita. Era successo così anche con Tavecchio, ma non con Ventura, esonerato pochissimi giorni dopo la devastante eliminazione con la Svezia, la prima in sessant'anni. È chiaro che se Mancini non avesse vinto l'Europeo, qualcosa sarebbe cambiato. O meglio, lui sarebbe stato cambiato, Gravina anche, Bonucci magari sarebbe rimasto lì per l'ultimo quadriennio della sua vita calcistica.

Ma è come se davvero non fosse cambiato nulla. La vita scorre e va avanti, Mancini preferisce rimanere in sella rispetto a salutare e cambiare. È ovvio che farlo prima della trasferta senza senso di Konya non fosse possibile. Forse nessuno pensava che il commissario tecnico sarebbe rimasto. È però un segnale rispetto a quello che succede in Italia, dove ogni mezzo fallimento viene



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto © Insidefoto/Image Sport

Foto © Daniele Buffalini/Ansa/Contrasto

visto come una opportunità di cambiare l'allenatore. Più di una sconfitta tecnica, quella di Mancini è stata una batosta psicologica. Da martello è diventato incudine troppo presto, forse con la pancia piena e la sensazione che la maturità di alcuni calciatori facesse la differenza.

Il Mancino gode di una stampa molto migliore di quella di Ventura. Però c'è sempre un aspetto da considerare, perché il piccolo dettaglio è che non andiamo al Mondiale. Non è un qualcosa da poco, ma da ogni fallimento ci può essere una ripartenza. A patto che non sia solo un modo di riempirsi la bocca come hanno fatto già in troppi, dall'eliminazione fino a ora. Il movimento calcio avrebbe bisogno di riforme radicali che non possono essere fatte, in questo momento, anche per le regole vigenti. Sarebbe facile dire di ripartire dai vivai, a patto di farlo davvero, ma vorrebbe dire ripensare completamente un meccanismo, dalla A in giù, che sta bene un po' a tutti. Tranne ai tifosi.



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



OLTRE I GIOVANI, GLI STRANIERI, LE RIFORME

L'errore più grande è il 9 di Mancini.
Ecco con chi ripartire

di Marco Conterio

- Caporedattore di Tuttomercatoweb.com -



 [@marcoconterio](https://twitter.com/marcoconterio)

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Le analisi, il calcio italiano, li giovani, la crisi, e troppi stranieri, e le riforme e gli stadi. Però davanti c'era la Macedonia e allora i bilanci, quando sull'altro piatto il peso netto era così leggero, lasciano il tempo che trovano. Perché l'Italia s'è ritrovata in questo punto d'involuzione per tante cause ma una soprattutto. L'area avversaria. Anche nell'epopea estiva dell'Europeo, il centravanti era il tallone d'Achille, mica da killer, di quest'Italia bella, sfrontata e perché no pure fortunata. Il valore assoluto di **Ciro Immobile** è una cosa, il suo impatto con l'Italia, per l'Italia, nell'Italia, un'altra. Se negli schemi di **Simone Inzaghi** e di **Maurizio Sarri** è **Re Leone**, in quelli di **Roberto Mancini** difficilmente ha trovato le giuste alchimie e la sintesi perfetta: il gol. Lui come **Andrea Belotti**, validi ma non adatti, forse, non calzanti alle idee di gioco del commissario tecnico.

Il più grande errore di Mancini

Eccolo lì, servito, su un piatto d'argento per le difese avversarie, il più grande errore di **Roberto Mancini**. Non essersi reso conto dei limiti dell'attacco azzurro



Foto © www.imagephotoagency.it

nell'Europeo e non avervi porto rimedio. Non ha costruito un'alternativa, perché Gianluca Scamacca ha rappresentato d'ultima istanza il canto dell'Ave Maria a cui aggrapparsi per speranze vane, quando s'è scontrato coi problemi fisici della vigilia. D'estate Immobile e Belotti hanno mostrato tutti i loro limiti nel gioco di Mancini ma lui, forse per gratitudine, forse per testardaggine, o magari per candida sbandaggine, non ha voluto cambiare. Così l'Italia, pure senza campionissimi ai fianchi del centravanti, e senza l'uomo migliore ovvero Federico Chiesa, è stata ben più che spuntata.

Serve una soluzione subito

Abbiamo scritto oggi da chi ri-partirà quest'Italia in attacco e la sensazione è che non potrà farlo con Immobile e Belotti. E' lì che servirà il più grande e coraggioso gesto del commissario tecnico, e non si sa mai che un'esclusione tanto pesante sia pure una molla tattica per stravolgersi dentro, e fuori, anche dopo i trenta per l'attaccante. Però Mancini necessita di altre soluzioni. Ma da chi, nel campionato? Negli alti



Foto © Image Sport

piani ha dimostrato di essere uno pronto alla bisogna, nei momenti difficili, in quelli dove serve respirare ma anche creare spazi, densità e fare a sportellate in area avversaria, Andrea Petagna. Che non sarà il più spettacolare dei nove, ma è una garanzia anche per un esigente come Luciano Spalletti. Lo sarà certamente Gianluca Scamacca, ma tatticamente servono anche due giocatori diversi. Come Andrea Pinamonti, che può aver trovato in Aurelio Andreazzoli e in Empoli tecnico e piazza giusta per maturare e poi sbocciare. Dubbi, nonostante la squadra, la caratura, il prezzo e le prime pagine, su Moise Kean, che al valico del Rubicone della carriera ha sempre fatto un passo indietro, mentre pare ancora presto per i vari Lorenzo Lucca, Luca Moro e via scorrendo. Sicché, giacché il parco non offre troppe stelle, servono idee ovvero calciatori che possano offrire soluzioni tattiche differenti a un Mancini sin troppo ancorato a due giocatori tanto forti quanto simili quanto poco consoni alle sue idee. E poco conta che Immobile e Belotti siano stati parte del sogno Europeo di quest'estate. E' tempo di cambiare, dopo il fallimento Mondiale.



Foto © Insidefoto/Image Sport



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

Bari, alle porte del Paradiso

di Ivan Cardia



 @ivanfcardia

E quindi uscimmo a riveder le stelle. Non sarà il Paradiso, ma la Serie C è stata un Purgatorio durato tre anni, per il Bari che era finito nell'Inferno della D. Milletrecentocinquasette giorni dopo, i Galletti hanno ritrovato la B. L'hanno fatto, a proposito di contrappasso - ma questo felice - dove anni prima avevano sognato il massimo campionato, al termine della meravigliosa stagione fallimentare. A Latina, con la firma di Mirco Antenucci, trascinato alle volte contestato quasi a testimoniare quanto sia stato faticoso il percorso, la squadra di Michele Mignani ha chiuso un cerchio. Ora guarda al futuro con un po' più di leggerezza, qualche nube e una leggera vena polemica. Ma andiamo con ordine, e partiamo dalla fine.

"Avellino e Catanzaro erano favorite, ma hanno pensato più a noi che ai loro problemi". Ciro Polito si è tolto qualche sassolino dalla scarpa, non appena raggiunto l'obiettivo, qualche secondo prima di confermare Mignani come allenatore per la prossima stagione, con buona pace di chi il normal one del San Nicola lo avrebbe - con ben poca gratitudine - silurato. E pensare che tutto era partito da uno schianto. Ha messo la firma sul tecnico, il direttore sportivo, dopo averla messa sulla promozione. Della quale, prima di tutti, è stato l'artefice: ha separato la gestione dalla casa madre, ha rotto con i



predecessori. E ha avuto ragione lui. Bari merita ben altro che essere un Napoli-bis. Antipasti delle nuvole e del futuro, ma ci arriveremo. La festa è già qui, tra via Torrebella e corso Vittorio Emanuele, di una città che con la Serie C ha poco o nulla a che fare. Vincono i giocatori, vincono i tifosi: in Italia, poche squadre vantano le stesse presenze del Bari. Roba da Serie A, altro che storie. Un urlo liberatorio ha invaso la città, che dalla fine dell'era Matarrese ne ha viste di tutte: Paparesta e Giancaspro, il malese e il fallimento. I De Laurentiis, che ora dovranno prendere una decisione. Eccolo, il futuro. Cambia tutto: in Serie B cambiano le regole sulla costruzione della rosa, Polito dovrà mettervi mano. Che farà, il Bari da grande? Entro il 2024 la famiglia che già controlla il Napoli dovrà decidere quale dei due club cedere. Non meritava la C, Bari, non merita neanche di vivacchiare in cadetteria. E l'esempio della Salernitana, venduta con l'acqua alla gola dopo anni in cui l'inevitabile era ben visibile dietro l'angolo, è troppo brutto per rischiare di prenderlo d'esempio. Non basteranno, questi dubbi, a sporcare la gioia per una promozione che sarà storica soltanto se diventerà il primo passo verso un futuro da grande, ma grande davvero come la nona città italiana, la seconda del Sud, merita di avere. Per ora, chi vuol essere lieto sia. Sulle rive dell'Adriatico, sono in parecchi, anche se il Paradiso, in fin dei conti, è quello lì sopra, ancora da raggiungere.



LUIGI DE LAURENTIIS

“Bari, gioia Serie B.
No a un nuovo caso Salernitana”

di *TMWRadio*



www.tmwradio.com

Il presidente del Bari Calcio Luigi De Laurentiis a Maracanà su TMW Radio, ha commentato la fresca promozione della squadra pugliese in Serie B.

TMW RADIO **SPORT** Podcast

▶ 0:00/0:00 ●



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Quattro anni di grandi sacrifici che hanno portato a questo momento importante:

“Domenica è stata una festa incredibile, una gioia eccezionale. Ero lì col sindaco, ci siamo abbracciati negli spalti. E’ stato bello poi correre in campo, abbracciarci col mister e andare sotto la curva con i giocatori. Si è disputato per anni un girone tosto di Serie C. Dopo tante difficoltà è stata una bella gioia questa promozione per una città così importante come quella di Bari”.

Quando ha avuto la sensazione di avere in mano una squadra per poter riuscire a fare qualcosa d’importante?

“Il primo tassello è stato il ds. Quando ho firmato l’accordo con Ciro Politano, dopo esserci visti più volte, avevo cominciato a capire di aver trovato un guerriero adatto. Perché in Serie C servono persone d’esperienza, lui ne aveva fatta molta ma soprattutto un uomo di spogliatoio con una grande forza empatica. Questo mi ha conquistato e ho pensato fosse l’uomo giusto. Da lì abbiamo pensato al tecnico e agli uomini giusti. Nel mercato ha trovato il giusto mix di giocatori con intelligenza ignorante, che sanno adattarsi a campi difficili e lottare”.

Quali le prospettive future del club?

“Far riesplendere una città come Bari è stata bellissima. Per il futuro, passata



Foto © Dario Fico/TuttoSalernitana.com

la sbornia della felicità per la Serie B, sto già cercando di capire come settarci. Di sicuro continueremo a dare al Bari quelle armi per mettersi un vestito sempre più bello. Ci saranno investimenti importanti per lo stadio, con tanti cambiamenti. Voglio aggiungere sempre più qualità nel nostro lavoro e soprattutto nel brand Bari”.

Bari davvero molto seguito in questa stagione:

“E’ ottava come squadra italiana più seguita, ed è in Serie C. E questo è un grande orgoglio ma è anche un grande onere. I tifosi al mio arrivo mi chiesero subito la A, ma è successo anche a Napoli con mio padre. L’obiettivo però è puntare sempre più in alto”.

Capitolo doppia proprietà: cosa succederà a Bari?

“Abbiamo un ricorso in atto, vedremo cosa accadrà. Abbiamo contribuito a riportare in alto una piazza così importante per il calcio italiano, in tutti i sensi, dagli sponsor alle tv. Trovarci con le gambe tagliate perché si cambia la normativa ci ritrova spalle al muro”.

La squadra è stata fatta per vincere la C. Spesso ha portato anche a vincere altri campionati, ma che intenzione avete ora?

“Abbiamo parlato del futuro, dovremo mettere mano a qualche innesto per trovare una squadra precisa per tro-

varci in Serie B con i giusti elementi. Apporteremo delle modifiche per renderla più adatta alla serie”.

Con la gestione del San Nicola come si farà?

“Senza un piano a lungo termine è difficile avere un’idea. Vogliamo rimanere snelli ed evitare spese folli per evitare problemi al club”.

Che rapporto ha avuto con la città di Bari?

“Ho avuto la fortuna di arrivare come salvatore della patria. Essendo una scalata, qualche mal di pancia ci sia stato alla fine dell’anno scorso, quando si erano perse le speranze. Ma era normale che succedesse. Mi fa piacere che in questi 4 anni la tifoseria abbia apprezzato la passione messa nel Bari. La tifoseria però mi è rimasta vicina, gli ho dato tanta importanza perché sono fondamentali, sono un patrimonio di un club e vanno avvicinati sempre di più”.

Quale la reazione di suo padre alla promozione?

“E’ stato molto felice, per me e per l’azienda. Non ha messo un manager di fiducia ma il figlio, ha gioito anche da padre”.

Quale momento ricorderà a lungo?

“Una partita contro il Francavilla, sotto la pioggia, il giorno del mio compleanno, dove avevo invitato i miei genitori e abbiamo vinto al 92’. Era uno scontro



diretto, così come quella col Catanzaro la settimana dopo, vinto per 2-1. Lì capii che ce l’avremmo fatta. Lì ho avuto davvero lacrime di gioia”.

C’è un giocatore del Napoli che chiederebbe per la Serie B?

“Non ne abbiamo ancora parlato, ma il Bari può essere importante per qualche giovane del Napoli che può valorizzarsi”.

Tanti tifosi chiedono già la Serie A:

“Più che pensare alla A, vorrei che i tifosi pensassero a riempire lo stadio, per far comprendere a tutta Italia quanto sia



Tmwradio.com
TUTTOmercatoWEB.com

forte la tifoseria del Bari e quanto si faccia la differenza riempiendo lo stadio”.

Continuerete con Antenucci?

“Mirko è stato un uomo d'onore, è sceso in C, ha lottato ed è stato un grande comandante. Quest'anno ritrovando voglia e orgoglio, ha trascinato il gruppo. Credo possa continuare ancora con noi, fisicamente sta benissimo. E' un grande orgoglio per noi”.

Può promettere ai tifosi che non accadrà come con la Salernitana?

“Lavoreremo per non lasciare ai tifosi qualcosa e non fare come quanto visto a Salerno. Noi cercheremo di gestirla in modo più ordinato, tutto qui”.





TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]



L'angolo di
Calcio **2000**

IL PRIMO TEDESCCO IN FRIULI

Il 20 marzo 1980, l'Italia apre, nuovamente, agli stranieri e l'Udinese punta su un biondo di nome Neumann...

di Antonello Schiavello e Fabrizio Ponciroli



 @fponciroli



Febbraio 1965, il Consiglio Federale istituisce il blocco delle importazioni di giocatori stranieri fino alla fine del Mondiale del 1966 che si disputeranno in Inghilterra. Ma il gol realizzato al 42' del primo tempo da Pak Doo Ik a Middlesbrough la sera del 19 luglio 1966 alla Nazionale italiana che passò alla storia per l'incredibile eliminazione degli azzurri da quel Mondiale, indusse il 15 settembre 1969 lo stesso Consiglio Federale a confermare il blocco delle importazioni dei calciatori stranieri nel nostro campionato, prorogandolo di altri cinque anni. Le successive proroghe manterranno questo divieto fino alla fine degli anni '70. Il 7 luglio 1979, la Federazione abolisce il blocco relativo all'importazione di giocatori stranieri acconsentendo nuovamente alla riapertura delle frontiere nel nostro calcio. Il 20 marzo del 1980, viene resa nota la nuova normativa che prevede un solo straniero per la sola Serie A. Le squadre che retrocederanno nella serie cadetta al termine del campionato 1980/81 potranno conservare, laddove voluto, il calciatore straniero nella propria rosa. Questa opportunità viene accolta da 11 club su 16 (allora la Serie A prevedeva solo la partecipazione di 16 squadre) che si mettono immediatamente alla ricerca del gioiello oltrefrontiera. Arrivano

così i primi coloriti, colorati, famosi, sconosciuti, futuri campioni o inossidabili bidoni dallo spiccato accento forestiero. L'innesto dei calciatori stranieri viene anche visto come una sorta di salvagente per il nostro calcio. L'aria che si respira agli albori degli anni '80 è ancora intrisa di polemiche, veleni e scandali. La bufera scatenata dal Calcio Scommesse due anni prima (campionato 1979/80) stenta a placarsi. La credibilità del calcio italiano arranca e solo un colpo ad effetto può far tornare il vero gusto e la genuina passione alla maggior parte del pubblico amante del calcio pulito. In attesa che la giustizia, sportiva e ordinaria, compiano il proprio dovere, la novità degli stranieri riporta il pubblico all'interno degli stadi. Il nome altisonante è sempre gradito alla platea e il campionato di Serie A 1980/81 con uno spiccato senso di entusiasmo. Krol, Brady, Prohaska, Daniel Bertoni, Falcao sono i campioni affermati, ai quali si aggiungono Neumann, Eneas, Juary, Fortunato, Luis Silvio Danuello, Van de Korput, indiscutibilmente meno noti ma, a loro modo, lasceranno comunque il segno. Ai nastri di partenza ci sono anche Cantanzaro e Udinese ripescate al posto di Milan e Lazio retrocesse d'ufficio per illecito sportivo. La squadra friulana, al contrario della società calabrese,

UDINESE

**HERBERT
NEUMANN**
Serie A - 1980-81

Si ringrazia Panini per la gentile concessione delle immagini



Foto © Matteo Gribaudo/Image Sport

opta per il tesseramento dello straniero e lo individua in Herbert Neumann, biondissimo centrocampista tedesco. Il primo tedesco dell'ultracentenaria e globalizzata storia dell'Udinese Calcio.

IL REGISTA TEDESCO

Il nuovo regista del centrocampo bianconero nasce a Portz, piccolo paesino distante 15 chilometri dalla grande Colonia, il 14 novembre 1953. Primo di quattro fratelli, comincia da bambino a tirare i primi calci al pallone nella squadra del suo paese il Port. Qui viene notato da un allenatore delle giovanili del Colonia che lo porta con sé nella grande città. A 18 anni debutta in prima squadra nella Bundesliga collezionando la bellezza di 24 presenze su 34 giornate. In biancorosso disputa otto campionati riassunti in 184 presenze e 37 reti prima di trasferirsi a Udine. Con il Colonia vince due coppe di Germania (1976/77 e 1977/78) e un campionato (1977/78). Il rendimento del giocatore è straordinario tant'è che anche Helmut Schoen non può fare a meno di convocarlo nella nazionale maggiore dopo averlo visionato con la nazionale U21 teutonica. Il debutto ed unica gara disputata da Neumann con la nazionale maggiore avviene il 22 febbraio 1978 a Monaco contro l'Inghilterra in una gara amichevole. La partita finisce 2-1 per i bianchi tedeschi e Neumann lascia un'ottima impressione. C'è un aneddoto

da ricordare a tal proposito. Tra le fila inglesi gioca Kevin Keegan ed è proprio la piccola ala a suggerire insistentemente alla società del Wolverhampton l'acquisto di Herbert Neumann. L'affare con la squadra inglese sfuma e su di lui piomba, qualche mese dopo, proprio l'Udinese. La trattativa la conduce in porto Franco Dal Cin, l'amministratore delegato della società friulana. Lo stesso che qualche anno più tardi porterà a termine la trattativa di mercato più famosa della storia dell'Udinese portando l'asso brasiliano Zico a Udine. Herbert Neumann, dal primo luglio 1980, è un giocatore dell'Udinese Calcio. Nel capoluogo friulano il biondo teutonico si presenta un giorno di fine agosto in compagnia della splendida moglie 23enne di origini portoghesi Maria Porto per trovare l'abitazione più consona alle sue richieste. Tra i tanti aneddoti riguardanti la sua permanenza a Udine merita una citazione doverosa quello relativo alla scelta della casa. Dopo aver visionato diverse abitazioni, la coppia passa davanti alla Loggia del Lionello. La consorte allunga il dito e dichiara: «Voglio andare a vivere lì». Con un po' di imbarazzo l'agente immobiliare che li accompagna spiega che quello è l'edificio più storico e prestigioso di Udine, sede del Comune. Dunque, nulla da fare. Alla fine, troveranno casa in via Valdagno 101,



nella periferia della città all'interno di un comodissimo condominio che il nostro raggiungeva, alla fine delle fatiche sportive, con una Ferrari GT 308 rossa fiammante. Fatiche sportive che cominciano il 14 settembre 1980 con la prima partita di campionato giocata allo stadio Friuli ospitando i campioni d'Italia dell'Inter.

Nella disfatta bianconera (0-4 per i nerazzurri), il tedesco è uno dei pochi a salvarsi, a convincere, ad iniziare a piacere... Il rendimento di Neumann è sempre costante e positivo a differenza del collettivo che stenta ad andare oltre a pareggi e sconfitte. Alla settima giornata, ad Ascoli Piceno, Neumann fa la conoscenza con la CAF italiana. Per un equivoco dovuto alla scarsa conoscenza della lingua italiana da parte del centrocampista tedesco, l'arbitro Rosario Lo Bello dapprima lo ammonisce per un episodio di gioco poi, al termine della gara, discute animatamente col giocatore segnalando sul rapporto le parole ricevute nei confronti del suo operato in campo. Parole fraintese secondo la società friulana ma dure e pesanti secondo la CAF. Morale: quattro giornate di squalifica poi ridotte a tre. Sarà l'unico episodio oscuro nello strepitoso campionato disputato da Neumann con la maglia dell'Udinese: 25



Si ringrazia Panini per la gentile concessione delle immagini

HERBERT NEUMANN

presenze e un solo gol, da due punti, realizzato alla Pistoiese il 15 febbraio 1981. In campo la sua classe ed eleganza si notavano più della sua vistosa capigliatura bionda. Prestazioni sempre di alto livello. A volte predicava nel deserto e tirava la carretta da solo. Al termine di quella stagione, l'Udinese conquista una soffertissima salvezza acciuffata per i capelli all'ultimo minuto nella gara interna contro il Napoli grazie al gol di un altro biondissimo: Manuel Gerolin, prodotto della linea verde lanciata dall'allenatore Ferrari subentrato a Marino Perani. Con Perani, Neumann giocava molto avanzato quasi ad essere una punta aggiunta, Ferrari lo sposterà in cabina di regia, dietro agli attaccanti, dove il tedesco darà il meglio di sé. A riprova dell'ottimo campionato disputato dal giocatore tedesco, a torneo concluso, una giuria composta da alcuni giornalisti di quotidiani sportivi e della redazione del TG2, ricavando le pagelle settimanali di Gazzetta dello Sport, Tuttosport, Corriere dello Sport-Stadio, stilarono la seguente formazione TOP 11 del campionato di Serie A 1980/81: Castellini, Cuccureddu, Cabrini, Falcao, Gentile, Krol, Piga, Neumann, Pruzzo, Colomba, Bertoni. Allenatore Rino Marchesi.



L'ESPERIENZA AL BOLOGNA

Pur avendo altri due anni di contratto con l'Udinese, nell'estate 1981 Herbert Neumann viene ceduto al Bologna. La sua parentesi friulana si chiude dopo un solo anno. Il ricordo che lascia in Friuli è positivo anche grazie alla splendida figura della consorte! Udine e i suoi tifosi salutano "Eriberto" e lo lasciano partire con un po' di dispiacere.

A Bologna arriva per sostituire Eneas, "scartato" dalla dirigenza felsinea senza troppi fronzoli e pazienza, con un bagaglio d'esperienza già provato. La stagione positiva disputata da Neumann a Udine convince il presidente rossoblù Fabbrini a portare il giocatore sotto le due torri. Purtroppo, il biondo centrocampista non riuscirà a ripetere le prestazioni positive dell'anno precedente anche per colpa di un fastidiosissimo infortunio che non gli permetterà di riprendersi mai completamente. Le presenze a fine campionato saranno 20 correlate da un gol segnato proprio all'Udinese al Friuli. Rendimento incostante, infortuni, litigi continui con l'allenatore Burgnich prevalentemente dettati da una collocazione errata in campo. L'anticamera di un perfetto patatrak che prende forma e corpo con la desolante retrocessione in Serie B, la prima del

glorioso club felsineo. Il tedesco sale sul banco degli imputati, reo di non aver dato l'apporto sperato e richiesto dalla società e tifoseria. Finisce così l'avventura di Herbert Neumann non solo con la maglia rossoblù ma nel panorama del calcio italiano. Ritorna alla base tedesca, quel Colonia che gli aveva aperto le porte della nazionale: 10 partite e un gol. Il 1983 vede la famiglia Neumann trasferirsi nuovamente all'estero. L'Olympiacos gli regala una stagione per convincere, ma 23 presenze e quattro reti, nonché il secondo posto in classifica, non soddisfano il club del Pireo. Nel 1984 viene ingaggiato dal Chiasso dove resterà fino al 1989 prima di prendere la decisione di abbandonare il calcio giocato per dedicarsi al mestiere di allenatore. Dall'1989 al 1991, sempre restando in Svizzera, allenerà lo Zurigo. Dal 1992 al 1995 il Vitesse. Sempre nel 1995 l'Anderlecht, successivamente l'Istanbulspor. Con il club gialloblù siederà in panchina per un solo anno prima di ritornare in Olanda sponda Nac Breda dove si fermerà per due anni. Il Vitesse lo richiama nel 1999 e lui accetta il nuovo contratto biennale. La terra dei tulipani entra nel cuore dell'ex Udinese e Bologna tant'è che le dedica l'ultima panchina al VVV-Venlo nel 2006.



foto © Massimiliano Vitez/Image Sport



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



AMARCORD **Calcio2000**

Per l'uscita N.178 di Calcio2000, spazio ai pensieri di De Sciglio, allora giovane promessa del Milan. Una lunga chiacchierata per capirne motivazioni e sogni.

CALCIO2000 N.178 - ANNO 2012

ALTRO CHE MERCENARI...

“Ho fatto tanti sacrifici per arrivare fino a qui e ora voglio restarci a lungo”, parole di Mattia...



@fponcioli

di Fabrizio Poncioli

Foto © Daniele Buffa/Image Sport





Mattia De Sciglio ha sempre avuto un solo sogno nel cassetto di casa, ovvero diventare un campione del calcio. Mai un tentennamento, mai un ripensamento. Per arrivare al Milan ha faticato tanto, tantissimo ma, ora, si gode il meritato successo, ben conscio che nessuno ti regala niente e che, per restare a certi livelli, devi continuare a dare il 110%, senza distrarti un attimo come, parole dello stesso Mattia, "...quel ragazzo, classe '89, di nome Scalzo. Quando giocavo nelle giovanili dicevano che era fortissimo, che sarebbe diventato un campione ma poi è sparito". Ecco, proprio quello che non vuole Mattia, soprattutto ora che i tanti sacrifici cominciano a dare i primi frutti. Lo abbiamo incontrato, a Milanello, per conoscerlo meglio e farci raccontare la sua storia, la storia di uno che ce l'ha fatta...

Allora Mattia, chi ti ha trasmesso la passione per il pallone?

"Ma, devo dire che, fin da piccolissimo, il pallone è sempre stato nei miei pensieri. Ancora prima di entrare in una squadra vera e propria, obbligavo mio padre a portarmi sempre a fare due tiri al campetto. Diciamo che non pensavo ad altro".

Poi, a 10 anni, sei arrivato alle giovanili del Milan. Che effetto ti ha fatto?

"Sono stati molto importanti i miei genitori che mi hanno lasciato decidere quello che volevo fare, senza pressioni. Mi hanno solo detto di divertirmi. Io me la sentivo e così ci ho provato e, per fortuna, è stata la scelta giusta".

Quando eri un bambino, a chi ti ispiravi?

"Beh, essendo tifoso rossonero, guardavo con ammirazione Maldini. Poi, quando sono arrivato in Prima squadra, ho stimato tanto Nesta".

Ma hai sempre voluto fare il difensore?

"Ho cominciato da difensore centrale e, anche quando sono arrivato al Milan, ho giocato in quel ruolo. Poi, qualche tempo fa, mi hanno spostato a terzino, un ruolo che mi piace moltissimo perché mi permette di spingermi anche in attacco".

Che hai provato quando ti hanno chiesto di aggregarti alla Prima squadra?

"(Ride) E' stato pazzesco. I primi allenamenti avevo le farfalle nello stomaco. Vedevo tutti quei campioni attorno a me e non mi sembrava vero. Per fortuna ora mi sono integrato e la vivo in maniera più serena".

Chi ti ha aiutato maggiormente ad inserirti nel gruppo Milan?

"Non c'è stato un compagno in particolare, devo dire che tutti mi hanno



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

subito trattato benissimo. Questo conferma quello che si dice, ovvero che il Milan è una grande famiglia”.

Una grande famiglia che, quest'estate, ha perso pezzi importanti...

“Indubbiamente siamo tutti consapevoli che quest'anno avremo molte più responsabilità rispetto alla passata stagione. Dovremo, tutti insieme, dare qualcosa in più per arrivare a certi risultati. Indossare la maglia del Milan vuol dire anche questo...”.

Insomma ci tieni proprio a questa maglia...

“Certamente, tantissimo. Ho fatto tanti sacrifici per arrivare fino a qui”.

Spiegati meglio...

“Beh, penso alle sere in cui devi dire di no agli amici e restare a casa a riposare o quando, stanco morto dopo un duro allenamento, rientri a casa, magari alle 19.30/20 e devi studiare per la scuola. Ecco, gli anni delle superiori, almeno per me, sono stati duri perché dovevo coniugare calcio e studio e non è stata una passeggiata”.

Sacrifici che ti hanno portato a giocare nel Milan, quindi ne è valsa la pena?

“Assolutamente sì, ne è valsa la pena e lo rifarei subito. Io ho sempre voluto fare il calciatore professionista. Spesse volte mi sono chiesto che cosa avrei fatto se non fossi riuscito a sfondare nel calcio e, ti giuro, non sono mai riuscito a darmi una risposta. Volevo fare questa professione, a tutti i costi”.

Ora la gente ti chiede l'autografo...

“(Ride) Sì, e mi emoziono tantissimo. Non mi ricordo quando e dove è capitato per la prima volta ma è una di quelle cose che mi rende felice, significa che i tanti sforzi sono valsi a qualcosa”.

Beh, visto quanto si è impoverita la Serie A, per i giovani ci sarà sempre più spazio, non credi?

“Sicuramente per tanti ragazzi della mia età, penso soprattutto a quelli del giro dell'Under 21, è una situazione favorevole. Siamo capitati nel momento giusto, dobbiamo però sfruttare l'occasione”.

Ma sei d'accordo nel definire questa Serie A più povera rispetto al recente passato?

“Credo che la situazione generale del nostro calcio sia cambiata. Ora diversi giocatori vanno via perché gli vengono offerti contratti più importanti, ci sta visto il momento

**DICONO DI LUI...**

Tutti pazzi per Mattia. Il CT Prandelli, in un'intervista esclusiva al Corriere dello Sport, ha dichiarato: "De Sciglio è uno dei pochi che può giocare a destra e a sinistra". Noi abbiamo sentito Filippo Galli, una vita al Milan da calciatore e figura importante per i tanti ragazzi che arrivano a Milanello, visto il suo importante ruolo all'interno del settore giovanile rossonero: "Quadrato, posato, riflessivo, Mattia è un ragazzo davvero di qualità, e non solo per le notevoli doti calcistiche di cui gode. E' un destro ma sa giocare molto bene anche con il sinistro e, soprattutto, ha la testa giusta per fare il calciatore". L'ex difensore del Milan, vincitore di tre Champions League con il Diavolo, rivela: "Si deve rendere ancora conto delle sue qualità. Se ci riuscirà, potrà diventare un titolare del Milan, non ho dubbi". Non ne abbiamo neppure noi...

Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



del nostro calcio ma credo anche che la Serie A resta e resterà un campionato molto interessante e difficile”.

E questo Milan? Dove può arrivare senza i tanti campioni che hanno lasciato Milanello?

“Noi puntiamo al campionato, a vincere il campionato, questo è fuori di dubbio. E vogliamo anche fare bene in Europa. Questo Milan può dire la sua...”.

Anche senza Cassano, l'ultimo a lasciare?

“Anche senza cassano. E' vero che se ne è andato un grande giocatore ma ne è arrivato uno altrettanto forte come Pazzini che potrà darci una grande mano là davanti”.

Tra le avversarie chi temi maggiormente?

“Mi sembra che, quest'estate, tante squadre si sono rinforzate. Credo che ce la giocheremo in 4/5, per quanto concerne lo Scudetto”.

L'Inter come ti sembra?

“Ha cambiato molto, vedremo nel Derby di che pasta sono fatti”.

Un giocatore dell'Inter che vorresti in squadra con te al Milan?

“(Ride) No, guarda, onestamente non vorrei nessun giocatore dell'Inter, mi tengo stretti i miei”.



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



Lasciando da parte il Milan, chi vincerà la Champions League quest'anno secondo De Sciglio?

“Credo che potrebbe essere l'anno del Real Madrid. Mourinho potrebbe farcela quest'anno”.

E tu invece cosa vorresti alzare al cielo nel tuo futuro da calciatore?

“La Champions League ha un fascino unico e poi, qui in sede, sono circondato da gigantografie che ritraggono le tante vittorie del Milan in Europa, quindi ci penso ancora di più”.

Oltre a pensare a Champions League e calcio, cosa ti piace fare?

“Io sono un ragazzo tranquillo, non ho particolari esigenze. Mi piace stare con gli amici e con la mia fidanzata (Mattia è fidanzato da due anni e mezzo ndr). Ecco, mi piace andare al cinema...”.

Ultimo film visto che ti è piaciuto?

“Beh, ho visto 'I Mercenari 2' e mi ha divertito moltissimo. Tutte quelle star di Hollywood insieme, da Chuck Norris a Schwarzy, da Stallone a Bruce Willis, davvero incredibile. C'è anche Van Damme, anche se non l'ho visto in gran forma (Ride)”.



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews



E CHI LO FERMA PIU'?

Dal campetto sotto casa alla maglia numero 2 del Milan. La carriera di De Sciglio è inarrestabile. Nato il 20 ottobre 1992, è entrato a soli 10 anni nelle giovanili del Milan. Nato difensore centrale, è stato poi sposato in fascia, con risultati straordinari. Capace di giocare sia a destra che a sinistra, ha vinto, con la Primavera del Milan, la Coppa Italia 2009/10. Promosso in Prima squadra l'anno seguente, il 28 settembre 2011, a San Siro, ha esordito con la maglia del Diavolo in Champions League, nella sfida contro il Viktoria Plzen. Per l'esordio in Serie A deve aspettare il 10 aprile 2012 quando gioca, da titolare, contro il Chievo. In totale saranno tre le presenze in campionato nella stagione scorsa. Quest'anno punta a fare molto meglio. Per quanto riguarda la Nazionale, ha già giocato con la casacca dell'Under 21 (esordio con la Scozia) ed è stato convocato dal CT Prandelli nella Nazionale maggiore per la sfida, dello scorso 10 agosto, contro l'Inghilterra (non è sceso in campo).



Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews



E a videogame come siamo messi?

“Beh, sono un fanatico di Fifa che è davvero molto realistico”.

Ma c'è De Sciglio in Fifa?

“Lo devi scaricare dagli aggiornamenti”.

Quindi magari non è proprio un fenomeno?

“Magari è una pippa ma io lo metto sempre in squadra (Ride)”.

Ultima domanda: obiettivo per questa stagione, a livello personale?

“Continuare a migliorare e ritagliarmi più spazio possibile nel Milan. Il mio sogno è lasciare il segno nel Milan e lavorerò sodo per farcela”.

Le basi sono granitiche, ora dipenderà solo da Mattia...



Foto © Alberto Lingria/PhotoViews

TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



CHE FINE HA FATTO PASQUALE ?

“A 40 anni gioco e alleno nei dilettanti. Il gol ad Anfield la mia notte magica”

di Gaetano Mocchiari



 @gaemocc



Giovanni Pasquale è tornato a casa, dopo una carriera spesa fra Inter, Siena, Parma, Livorno e Udinese. L'ex terzino sinistro oggi ha 40 anni e ha deciso, in controtendenza con le mode attuali, di chiudere la carriera lì dove ha mosso i primi passi, a Venaria, alle porte di Torino. Per poi iniziare una nuova avventura. Ai microfoni di Tuttomercatoweb ci racconta la sua storia:

Cosa fa oggi Giovanni Pasquale?

“Sono tornato a Venaria, la mia città natale. Quando avevo smesso di giocare ho rifiutato alcune proposte aspettando qualcosa di più importante che non è arrivato. Ho quindi deciso di tornare a Venaria, dove ho iniziato ad allenare la prima squadra. Per la verità gioco ancora, faccio l'allenatore-giocatore. Abbiamo ottenuto due promozioni di fila e oggi siamo Eccellenza con l'obiettivo di salvarci, obiettivo quasi raggiunto. Anzi. C'è la possibilità di andare ai playoff”.

In che ruolo mister Pasquale schiera Giovanni Pasquale giocatore?

“Quando gioco faccio il centrale, non posso più permettermi di correre sulla fascia, lo faccio fare ai più giovani (ride)”.

Come chiusura di carriera hai scelto casa, il che di questi tempi è inconsueto considerando che molti scelgono mete esotiche

“Ti dico a verità, io sono sempre stato legato all'Italia. Ho ricevuto delle proposte, diversi anni fa ma non era il momen-

to di accettare. Quando ho smesso con l'Udinese invece avrei preso in considerazione l'idea molto volentieri, ma non è arrivata. C'erano richieste dalla B ma da svincolato ho aspettato qualche mese prima di dare qualche risposta, ma col passare del tempo le squadre si completano ed è più complicato. Poi mia moglie è rimasta incinta, ho deciso di restare qui. A malincuore, perché ho ancora la voglia di un ragazzino”.

A livello giovanile e dilettantistico come si sta evolvendo la situazione?

“A causa del Covid le società sono state fortemente penalizzate. C'è un discorso di costi non facile da affrontare. Noi come Venaria abbiamo sempre avuto un presidente che ha saputo gestire il tutto. Ora c'è un altro presidente e siamo partiti quasi da zero. Da parte nostra possiamo dire di avere un impianto che fa invidia a mezzo Piemonte, ma puoi andare avanti se esso è aperto, altrimenti con le utenze che arrivano è dura. Se non hai qualcuno dietro è difficile restare a galla, le entrate con la domenica non ti bastano più”.

Sul piano squisitamente del gioco più di un anno è stato buttato

“L'anno scorso avevamo giocato 8 partite, poi la sospensione del torneo che è ripartito successivamente con un mini campionato in cui partecipava chi voleva e poteva iscriversi. Considerate che dovevamo pagarci i tamponi”.

È la panchina il tuo futuro?

“Il mio obiettivo è quello di prendere il secondo patentino, quello UEFA A e far parte di qualche staff per poi tornare a buttarli dentro a livelli alti, o almeno provarci. Non è presunzione, ma dopo una carriera spesa in Serie A sei abituato a quell'ambiente”.

C'è un allenatore al quale ti ispiri, magari tra quelli che hai avuto?

“Ti dico, ne ho avuti diversi. Ognuno di loro mi ha lasciato qualcosina. Cerco anche con i ragazzi di portare in settimana gli esercizi che facevo in passato. Certo, parliamo di ragazzi che arrivano dopo il lavoro. Siamo comunque un gruppo affiatato che da quando sono arrivato mi porto dietro”.

Modulo preferito?

“Da ex terzino il 4-3-3 è il modulo quello che mi piace di più, ma chiaramente servono i giocatori giusti nei reparti. Quest'anno per forza di causa maggiore ho utilizzato il 3-5-2”.

Sei l'esempio di come si possa realizzare il sogno da bambino: interista di fede, fai l'esordio in Serie A con i nerazzurri

“Avevo 15 anni quando sono andato all'Inter, sono salito in Primavera a giocare con i più grandi e ho fatto 3 anni. L'ultimo anno abbiamo vinto sia lo scudetto che il Viareggio. Alla fine della stagione mi aspettavano una chiamata di qualche società di Serie B per farmi le ossa in prestito, invece



Foto © Giuseppe Celeste/Image Sport



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Hector Cuper portò me, Cordaz e Beati in ritiro. E da lì è partito tutto. Ho avuto la fortuna di giocare parecchio, soprattutto il primo anno”.

Per un giovane, specie di una grande del nostro calcio, non è così semplice trovare spazio. Sei stato uno dei pochi ad avere immediatamente fiducia

“Sono stato bravo a farmi trovare pronto, poi le cose hanno iniziato a girare per il verso giusto. Certo è che le grandi squadre non ti aspettano, il giovane deve essere già pronto ed è piuttosto penalizzante perché servirebbe tempo per far maturare i ragazzi”.

Quando eri in Primavera c'era Ronaldo il Fenomeno, ma anche Vieri e poi Adriano. Per te una bella palestra anche da allenatore

“Ho avuto la fortuna di giocare quegli anni e anche contro dei campioni. Adesso invece vedo più atleti, fondamentalmente. Giocatori che corrono ma hanno dei limiti e non trasmettono quelle emozioni che trovavi nei fuoriclasse di quei tempi. Gente come Vieri o Zanetti, giocatori che vedevi guardare e cercavi di rubare il mestiere”.

Da terzino sinistro chi era il tuo modello?

“Roberto Carlos era un idolo, l'Inter purtroppo l'ha scartato. C'è stato Marcelo del Real Madrid che è stato devastante. Sono quei giocatori che li vedi che fa piacere guardarli e provi a imitarli”.



Ricordo più bello della tua carriera?

“Il gol che ho fatto ad Anfield con la maglia dell’Udinese in Europa League, senza dubbio. Ci siamo ritrovati in questo stadio impressionante, ho provato emozioni incredibili. Come pubblico ti trasmette veramente tanto. Per noi fu la partita perfetta, eravamo stati sotto 1-0 poi l’abbiamo ribaltata 1-3 e poi loro hanno fatto il 2-3. È personalmente il ricordo più bello perché ho dato e trasmesso qualcosa ai tifosi dell’Udinese. Non è da tutti vincere in quello stadio, che fa davvero paura”.



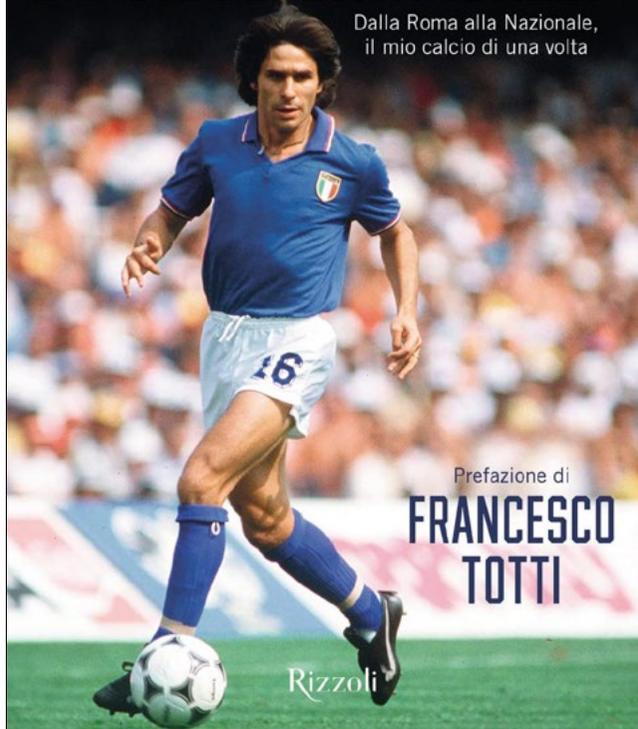
Foto © Federico Gaetano

BRUNO CONTI

con Giammarco Menga

UN GIOCO DA RAGAZZI

Dalla Roma alla Nazionale,
il mio calcio di una volta



Prefazione di
**FRANCESCO
TOTTI**

Rizzoli

AUTORE:

Bruno Conti e Giammarco Menga

EDITORE: Rizzoli

di Chiara Biondini



@ChiaraBiondini



Bruno Conti, eroe azzurro dell'82, colonna della Roma, uno dei più amati calciatori italiani ha raccontato sé stesso e un mondo che non c'è più, nelle pagine di questo libro scritto a quattro mani con il giornalista Giammarco Menga, inviato di Mediaset. La prefazione è importante, firmata da un altro campione giallorosso, Francesco Totti, che inizia con un emozionante ricordo dell'addio di Conti al calcio giocato, lui che l'ha vissuto da ragazzino a bordo campo in veste di raccattapalle, per elencare come poi lo abbia accompagnato nel corso della sua carriera. "Noi unici romanisti a vincere il campionato e il Mondiale. Entrambi uniti nei colori, simboli di una città e nel cuore della nostra gente".

Sono 14 i capitoli in cui Bruno Conti ha suddiviso il racconto della sua carriera calcistica, partendo da una curiosità della sua infanzia, quando in quella tiepida serata di agosto ha rischiato una carriera nel baseball, ma il padre disse di no a quel dirigente del Santa Monica che lo voleva portare in America.

Si susseguono nero su bianco, aneddoti inediti con gli altri protagonisti dell'epoca, da Liedholm, superstizioso, che allineava le scarpe in spogliatoio, a Pruzzo, dedito alla guida pericolosa, e ricordi di partite memorabili. Sono spiragli che svelano al lettore l'epoca in cui il calcio era ancora "un gioco da ragazzi", fatto di fatica ed entusiasmo, polvere e festeggiamenti a base di fettuccine al ragù. E, allo stesso tempo, riportano alla mente dei giallorossi e di tutti coloro che ricordano l'Italia dell'82 un protagonista assoluto. Unico e vero



BRUNO CONTI, (Nettuno, Roma, 1955) comincia da bambino a giocare a baseball, ma passa presto al calcio, prima in squadre minori, poi alla Roma, dove resta dal 1973 al 1991, salvo due stagioni con il Genoa. È uno dei campioni del mondo dell'82. Dopo la carriera atletica, è diventato dirigente della Roma.



GIAMMARCO MENGA, (Sulmona, L'Aquila, 1990) è giornalista e inviato di Mediaset. È autore del saggio Sportivamente D'Annunzio (Premio CONI 2017). Nel 2021 è stato insignito del Premio Nazionale Andrea Fortunato come "miglior giornalista sportivo emergente".